

10,00	Calcio, campionato cileno SportStream
13,00	Moto, Gp Spagna: prove Italia1
15,55	Hockey ghiaccio, mondiali SportStream
16,00	Giro di Romandia, 3ª tappa Eurosport
16,55	Calcio, torneo "A. Fortunato" RaiSportSat
18,00	Eurolega, 1ª semif: Maccabi-Panat. Tele+
18,30	Sportsera Rai2
20,30	Eurolega, 2ª semif: Kinder-Benetton Tele+
22,30	Boxe, camp. it. superwelers RaiSportSat
23,30	Sportivamente Rai3



Finali under 21, Gentile ha scelto: Cassano non ci sarà

Ufficializzati i nomi dei 24 che giocheranno in Svizzera (16-28 maggio). Il ct: «Nessuna preclusione»

ROMA Non c'è Antonio Cassano tra i 24 giocatori che parteciperanno alla fase finale del campionato europeo under 21 in programma in Svizzera dal 16 al 28 maggio. Tra Cassano e Gentile erano già emerse "incomprensioni" nella prima fase di qualificazione, in particolare il tecnico non aveva gradito una "fuga" del giovane barese che aveva abbandonato il ritiro dopo aver appreso che non sarebbe partito titolare. Poi c'era stato un formale riavvicinamento che aveva riportato il giallorosso nel gruppo azzurro per l'amichevole del 12 febbraio a Messina contro gli Stati Uniti che aveva visto in campo Cassano nell'ultima mezz'ora (il match terminò 2-0 per gli azzurri). Poi però il preavviso della rottura definitiva quando, per l'amichevole con la Francia del 16 aprile scorso, Gentile non chiamava di nuovo a Cassano. Stavolta la rinuncia è definitiva. Ma Gentile non vuole parlare di decisione preconcetta. «Ho voluto premiare il gruppo - spiega il tecnico - che ha portato l'Italia alla fase finale, sono ragazzi che hanno conseguito risultati anche sorprendenti. Antonio tornerà utile per il prossimo biennio dell'Under, mi auguro che sia uno dei fiori all'occhiello. Nei suoi confronti non c'è nessuna chiusura. Purtroppo durante le qualificazioni spesso non l'ho avuto a disposizione». Oltretutto Gentile vede Cassano più come punta pura che come trequartista, «ruolo in cui ho anche Pirlo, uno dei giocatori del momento». Davanti dunque il fantasma della Roma «è chiuso da Bonazzoli e Maccarone che sono i titolari».

Questa la lista: Agliardi, Bonera, Caracciolo e Guana (Brescia); Bellini e Natali (Atalanta); Blasi e Gatti (Perugia); Bonazzoli, Ferrari e Marchionni (Parma); Brighi (Bologna); Paolo Cannavaro, Dainelli e Gilardino (Verona); Castellini (Torino); Donati e Pirlo (Milan); Iaquineta e Pinzi (Udinese); Lucchini (Ternana); Maccarone (Empoli); Pellizzoli (Roma) e Rossi (Venezia).

Nelle finali del campionato under 21, l'Italia - inserita nel Gruppo 2 - giocherà il 17 contro il Portogallo, il 20 contro l'Inghilterra ed il 22 contro la Svizzera. Tutte e tre le gare sono in programma a Basilea. Del Gruppo 1 fanno parte Grecia, Belgio, Francia e Repubblica Ceca. Le due semifinali si disputeranno il 25 maggio, la finale il 28.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pantani, chiesto il massimo della pena

Procura Antidoping: «4 anni di stop». Al Giro 2001 trovate fiale d'insulina nella sua stanza

Oreste Pivetta

Una giornata nera Rifiutato dal Tour

MILANO «Al Giro ci vado per vincere». Queste erano state le ultime parole di Marco Pantani al termine dell'ultima udienza, lunedì scorso, il 29 aprile, alla procura antidoping del Coni. Le penultime erano state un appello niente meno che a Berlusconi, perché gli desse una mano: «Non è giusto che ci sia questo accanimento nei confronti del nostro sport. Per questo chiedo ai nostri politici una maggiore attenzione per far rispettare le leggi».

Secondo la procura del Coni a violare le leggi sarebbe stato proprio il Pirata: pare che «abbia fatto uso di insulina e quindi di sostanza vietata dal regolamento antidoping». Conseguenza: la richiesta di sospensione dall'attività per quattro anni. La richiesta non è un verdetto, però comunque vada, addio Pantani, carriera finita, a meno che Berlusconi non gli dia una mano e si scopra, subito, che è stato tutto un complotto, di nemici, di rivali, forse di giornalisti oppure di giudici. Mai la giustizia sportiva aveva chiesto squalifiche per il corridore romagnolo (coinvolto però in un procedimento penale a Trento per il Giro 2000, accusa: "frode sportiva"). Questa volta è pesante, la più pesante sanzione secondo i regolamenti: quasi una condanna, in attesa di giudizio, quattro anni sono un macigno...

La storia risale al Giro dello scorso anno, tappa di Montecatini. Allora venne perquisito l'albergo della squadra di Pantani, anticipo del blitz, ben più clamoroso e coreografico (con le borse di medicinali che volavano dalle finestre e i corridori che le seguivano), di dieci giorni dopo, a Sanremo. Gli agenti del nucleo antisofisticazioni di Firenze scoprirono fiale di insulina vuote. Pantani, durante l'inchiesta, si difese sostenendo che la camera del ritrovamento non era la sua. Nell'audizione di lunedì scorso cambiò versione: la stanza era la sua,

La Société du Tour de France non ha ritenuto opportuno concedere una wild card alla Mercatone Uno per cui, per il secondo anno consecutivo, Marco Pantani sarà escluso dalla Grande Boucle.

La lista delle cinque squadre invitate a partecipare alla competizione, in luglio, comprende quattro squadre francesi («Ag2R-Prevoyance», «Bonjour», «Credit Agricole» e «La Française des Jeux») e la Saeco, che vanno ad aggiungersi alle 16 col ranking mondiale più alto.

Nell'elenco non c'è nemmeno «Acqua e Sapone di Mario Cipollini», che aveva deciso di suo di rinunciare al Tour. Fra le vittime illustri di Jean Marie Leblanc, direttore del Tour, anche Alex Zuelle, secondo nelle edizioni del 1995 e del 1999, e Angel Casero, vincitore dell'ultima Vuelta: nemmeno la loro squadra, la «Team Costa», è stata invitata

non erano sue le fiale. «Ho la coscienza a posto - parole di Pantani - e ho dato tutta la mia disponibilità perché venga fatta chiarezza. Non possiamo avere paura di lasciare la camera e poi qualcuno ci va a mettere sostanze non lecite. C'è tanta gente, giornalisti a caccia di notizie in giro...». Giornalisti tremendi...

Il signor Giacomo Ajello, procuratore capo del Coni, non sembrerebbe d'accordo, non condivide l'idea dei giornalisti tremendi che tramano per



costruire lo scoop e neppure l'ipotesi del complotto di un avversario.

Sinceramente speriamo che il procuratore abbia torto, che negli alberghi del Giro si sia avventurato un fantasma del Louvre capace di terrorizzare i ciclisti che fuggono in pigiama e di seminare fiale e pillole.

Speriamo: Pantani era un idolo, un peccato che si butti via così per una fiala d'insulina (o lo buttino via così).

Purtroppo, una dopo l'altra le sto-

rie sono tante, alla fine ci si deve rassegnare a credere che qualcosa sia vera, anche se l'esame antidoping non c'è, ci sono solo delle fiale vuote. Illudiamoci che fossero il solo per caso.

Povero Pantani: voleva vincere il Giro, non l'hanno neppure accolto al Tour (per il secondo anno consecutivo, come il suo amico Mario Cipollini, che però qualche soddisfazione se l'è presa), non è riuscito a star nel gruppo in una corsetta d'allenamento come il Gi-

ro del Trentino e aveva già rinunciato al Giro dell'Appennino, per «prepararsi meglio». Con l'incubo delle fiale. Si è giustificato Pantani: «Ho impiegato tutte le energie in questa storia che invece mi sarebbero servite per correre meglio. Tutto questo è segno della mia disponibilità, ma continuo a credere che gli sportivi non debbano avere a che fare con i magistrati». Sempre loro.

La procura Coni ha anche deferito, ma per le vicende oggetto di inchiesta

da parte della procura di Padova, Marco Zanon della Fassa Bortolo per possesso di caffeina (tre mesi la richiesta) e Fabio Sacchi della Saeco per possesso di Andriol (testosterone): per lui la richiesta di sospensione è di due anni. L'organismo antidoping ha infine fatto appello contro l'assoluzione di altri cinque corridori (Piccoli, Andriotto, Nocentini, Romano e Varriale) e i sei mesi di stop per un sesto (Di Grande), accusato di possesso di caffeina.

Marco Pantani è nato a Cesena il 13 gennaio '70. È professionista dal 1992. Nel suo palmarès 34 vittorie tra cui Giro d'Italia e Tour nel 1998. Ai mondiali colombiani del 1995 è giunto terzo nella prova su strada dietro Olano e Indurain.

«Ci mancherà Missaglia il "provocatore"»

Gianmario Missaglia ci ha lasciato. Vittima di un male incurabile, che aveva affrontato con coraggio e serenità esemplari, se ne è andato il primo giorno di maggio, ad appena cinquantatré anni. A volte il destino fa uso di un simbolismo misterioso. Nel ricordo affettuoso e ancora incredulo di chi lo ha conosciuto, il fatto che un uomo come Gianmario abbia concluso la sua vita di militante nel giorno della festa del lavoratore costituisce qualcosa che si stenta a rubricare nel repertorio del caso o delle coincidenze. Perché Gianmario è stato, nella maniera più nobile e generosa, un uomo di parte. Un uomo che, in tempi di crisi delle certezze e di trionfo del pensiero debole, non aveva dubbi sulla propria collocazione, sul senso di quella missione individuale che è tale solo se diventa senso comune e passione per milioni di donne e di uomini.

La sua parte era quell'universo dei cittadini impegnati per i diritti, per l'ambiente e per la solidarietà: valori che, nella sua esperienza di dirigente della nostra associazione, aveva voluto fossero impressi come impronte genetiche nel dna della Uisp. Avevamo aperto il nostro recente congresso di Montesilvano con un suo messaggio, che si apriva con un'immagine poetica: «è il primo giorno di primavera...».

Un'immagine che ti aspetti in un messaggio d'amore. Perché di un messaggio d'amore si trattava: per la vita, per lo sport, per un'Associazione che era stata tanta parte della sua biografia. Per queste ragioni, e per le infinite altre che appartengono al sentimento individuale di ciascuno, Gianmario ci mancherà. Non è un'espressione di circostanza: ci mancheranno le sue provocazioni intellettuali, le sue convinzioni forti, le sue folgoranti invenzioni linguistiche che traducevano concetti complicati in immagini comprensibili a tutti, le sue analisi sofisticate ma mai astratte o intellettualistiche. Mancherà, ne sono certo, anche a chi non ne divideva le idee e le appartenenze, tanto grandi - lo posso testimoniare - erano il rispetto e la simpatia che sapeva suscitare. A me mancherà molto di più di un predeceatore.

Mancherà l'amico, mancherà l'uomo che per primo mi aveva intriso con la sua convinzione che «un altro sport è possibile», mancherà il paziente interlocutore dei momenti in cui avvertii il bisogno di un consiglio o semplicemente di una parola cordiale. Mancherà il compagno che ci ha lasciato nel giorno simbolo di tanti ideali comuni. A nome di tutta l'Associazione rivolgo alla moglie Sara, al figlio e all'intera famiglia le condoglianze più affettuose e chiedo a tutte le nostre società di onorare con un gesto simbolico la memoria del primo Presidente dello sport per tutti.

Nicola Porro presidente Uisp

«Cancellato» Yannoulis del Panathinaikos trovato positivo al nandrolone. Oggi a Bologna il via alla sfida a quattro: oltre ai greci, Kinder, Benetton e gli israeliani del Maccabi

Finali Eurolega, il primo ad andare a canestro è il doping

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Dopo sarà un successo, lo dicono tutti. Intanto però è doping. Yanis Yannoulis, cristone greco, non giocherà le finali di Eurolega che cominceranno oggi a Bologna. Il Panathinaikos, campione di Grecia, lo ha lasciato a casa perché il nandrolone è come la parabola: arriva dappertutto e si prende benissimo. Così dal Partenone al Nettuno corre il solito sospetto, cioè che il marcio non sia solo in Danimarca. Forse pure tra i cesti c'è qualcuno che fa il furbo, del resto la pallacanestro ha un talento innato a farsi del male da sola. E soprattutto a farsi bacare dai guai altrui. In Italia per esempio ha imparato a prendere stranieri (molti, tanti, troppi brocchi) con golosità bosmaniana, a spendere più di quello che possa permettersi, a mandare sul proscenio presidenti che in sedicesimi sarebbero i Gaucci o i Cecchi della situazione, nonché a ragionare con la mentalità di certe

signorine: senza lilleri non si lallera. Il risultato è che i lilleri ce li hanno due o tre, vale a dire i soliti noti, pertanto la faccenda sta inclinando verso una noia mortale. Via la testa, Milano e Roma, via la coda, la provincia felice (Caserta alma mater), resta allora sempre e solo il cuore. Cioè Bologna, Basket City, la Città dei Canestri, oppure come diavolo volete chiamare un posto dove fanno duemilacinquecento persone al torneo estivo dei Giardini Margherita. Alcuni, giurano, aggrappati all'albero. Oppure un posto dove capita di vedere un uno contro uno alle due notte, in piazza dell'Unità, due cesti appesi sul cemento come in tanti altri cortili e oratori. La capitale del basket è sempre lì, sotto a San Luca, dove l'onorato Bologna Football Club lotta una lotta all'incontrario, il pallone di cuoio che rincorre la palla a spicchi. Da oggi a domenica però il campionato lo mettono in un baule, la Fortitudo è in palestra a lucidarsi per i play-off. In campo c'è solo la Kinder che fa gli onori di casa nel suo salotto, il

Bologna contro Treviso, stasera la sfida italiana

Quarta finale per la Kinder, che dal 1998 (vittoria a Barcellona) ogni tarda primavera carica i suoi tifosi sui pullman e va a giocare l'ultimo atto di Coppa dei Campioni. La striscia, come si dice, coincide peraltro con la seconda gestione virtuosissima di Ettore Messina. Peraltro il coach della Virtus ne ha pilotate tre, così come Mike D'Antonio, che stasera guida la Benetton nel derby che vale la finale (ore 20.30). In campo ci sono le due squadre più forti d'Italia, anche se la Skipper ha fatto il miracolo di metterle dietro nella stagione regolare, e un concentrato di talenti che la Nba ci invidia. Ci porterà via,

anzi, presto o tardi. Saranno infatti diversi gli inviati delle franchigie a bordo campo per prendere appunti sulla compagnia dei futuribili: Ginobili, Jarić, Andersen, Becirovic, Nachbar, Stojic e Tskitishvili, georgiano dal cognome impossibile, ma di stoffa pregiata. Italiane contro per dire chi ha diritto a giocare la finale di domenica sera (ore 20.30), non troppo sapientemente sbattuta contro l'apoteosi del campionato di calcio. Prima, oggi alle 18, c'è un altro spareggio. Il Maccabi trova il Panathinaikos e viceversa, vale a dire si ritrovano di fronte le finaliste delle ultime due edizioni della coppa. Nel 2000 hanno vinto i biancoverdi di Atene (stasera col santone Obradovic e l'asso Bodiroga), l'anno scorso i gialli di Tel Aviv nel gran finale di Parigi della Suproleague.

Palamalaguti di San Lazzaro, alla crema dei cesti d'Europa. Sui 28 metri di parquet piazzato a due passi dal fiume Reno trotano i migliori giganti del continente, portati lì da questo gran finale dell'Uleb. Che per inciso ha già rovesciato la storia e i codici dei panieri come fossero una maglia lisa. Perché due anni fa l'ha letteralmente creata dal nulla un avvocato catalano, Jordi Bertomeu, e adesso è la padrona del basket europeo. Ha in mano i cordoni della borsa e ha costretto i migliori club a mettersi sotto alla sua ala, miscela di professionismo, new-economy e globalizzazione. Ha sede a Barcellona, simbolo della modernità e delle sfide, e in 24 mesi ha ridotto a soprammobili la Fiba, vale a dire la Federazione internazionale. Non ci sono precedenti nello sport moderno, sarebbe come se un manager di Londra inventasse un'associazione di leghe nazionali e mandasse Blatter a badare i nipotini ai giardini pubblici. La final four di Bologna, ormai da questa riva dell'Oceano tutti facciamo gli america-

ni, è prima di tutto il trionfo di questa tellurica invenzione. L'Uleb ha dimostrato che non solo non ci sono più le mezzes stagioni, ma pure i mammasantissima dello sport hanno i piedi di argilla: il grande vecchio Stankovic, da Straburgo, regnava indisturbato sul regno dei canestri da quando Berta filava. Lo zenith di questa rivoluzione sono le finali a Casalecchio, a due passi dove anni fa un aereo scambiò una scuola per una pista di atterraggio: chissà, magari oggi qualcuno dei quei ragazzi dell'itis Salvemini sarebbe in gradinata a fare il tifo. In campo Kinder campione Eurolega 2001e Maccabi campione Suproleaga 2001, vale a dire la riunificazione delle corone spaccate dal litigio fra Uleb e Fiba. È tutto meraviglioso, a parte per la gente di Bazzano, invasa dagli israeliani. Tra giocatori e tifosi, un plotone di gente controllata a vista da decine di agenti. Le colline di Bologna però vorrebbero rimanere quelle dove scorrazzavano i Luna Pop con la loro Vespa 50. Chissà se ce la faranno.